

LORENZA ROCCO CARBONE

*Sorgan le tombe, come altri han fare.  
Mi madre afflitta, e con dolor profonda*

*In alcun tempo, o figli, alle dolozze*

*Ed alle glorie vostre invidiai*

*Donn*

## **L'Italia agli Italiani**

**Versi inediti**

**veri o presunti di Giacomo Leopardi**

*Sorgan, le tombe, come altri han fare!  
alla memoria delle figlie mie,*

*ma sia libera, forte ed incolpata*

*La meraviglia almeno, e non si perda*

*(Pezzo di tesoro) in basse cose*

*L'è stato affetto. A me peggior quest'onta,*

*Figli, sarai d'ogni straniero oltraggio.*

*G. Leopardi*



Edizioni Scientifiche Italiane



*L'Italia agli Italiani*





LORENZA ROCCO CARBONE

*L'Italia agli Italiani*

Versi inediti  
veri o presunti di Giacomo Leopardi



Edizioni Scientifiche Italiane

ROCCO CARBONE, Lorenza

*L'Italia agli Italiani*

Versi inediti veri o presunti di Giacomo Leopardi

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2011

pp. 112+8 f.t.; 21 cm

ISBN 978-88-495-2160-3

---

© 2011 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 Napoli, via Chiatamone 7

00185 Roma, via dei Taurini 27

**Internet:** [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it)

**E-mail:** [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)  
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: [aidro@iol.it](mailto:aidro@iol.it)

*Ai miei nipoti  
Emiddio, Lorenza  
Leonardo, Ugo  
futuro del presente*



## Prefazione

Di Giacomo Leopardi uomo e autore tanto si è indagato e scritto nell'ultimo secolo che oggi, a scorrerne la sterminata bibliografia – chi ne avrà il fiato –, si rimane come interdetti e perplessi nella sospensione d'una domanda, questa: gli italiani hanno poi letto in estensione quanto hanno voluto raccontare interpretare ed esibire di un gigante della letteratura e del pensiero?

Edizioni leopardiane, parziali e totali: dei *Canti*, delle *Operette*, dello *Zibaldone*, ne abbiamo finalmente per tutte le tasche e per tutti i gusti, in brossura, rilegate, in cofanetto. È questo un dato che certifica la crescita in cifre (e si spera in intelligenza) dei lettori nostrani. Ma seguivano a uscire anche volumi sulla vita e sulle opere con la pretesa di aggiornare, con novità di rilievo pressoché nessuna, utili comunque a tenere aperto il circuito delle incursioni su spinta di mutazioni e dibattiti estetici in corso.

Poche le questioni da rivedere e derimere in termini di biografia non immaginaria. Per esempio, i rapporti di Giacomo col conte Monaldo, nobile genitore e non ignobile scrittore letteralmente schiacciato dalla grandezza del figlio; per esempio, le ragioni umane e ideali del sodalizio con Antonio Ranieri, autore di *Ginevra o l'orfana della Nunziata*, un getto di narrativa sociale che bruciò di stretta misura sull'arrivo *l'Oliver Twist* di Dickens e *Les mystères de Paris* di Sue; per esempio, il trapianto elettivo in una Napoli sbirraiola e repressiva, opaca e smorta in poesia quanto cromatica e rigogliosa nel teatro lirico, ricca di pittori e pitture, aperta a danarosi viaggiatori, tesa

con moderne officine a conseguire primati e benefici elitari.

Ed eccoci al punto. Di grama e infelice persona, alto appena un metro e quarantuno, segnato da piccola gobba allo sterno e da più vistosa protuberanza nel dorso, afflitto da mali cronici, e tuttavia divinamente sorridente premuroso e cortese col mondo, ghiotto di dolci sorbetti e confetti, nelle sue apparizioni il poeta fu gratificato d'insulto plebeo:

*'O ranavuottolo*, ranocchio, lo dissero con irridente malizia i non pochi signori (e dame e servitori) che lo sfiorarono, lo guardarono, lo ebbero ospite. Strisciante vergogna, di cui non sappiamo se mai egli abbia avuto sospetto o sentore. Chissà. Il farfallino in marsina, magari rimpannucciato, che sottovoce insinuava a ridicolizzarne la presenza non era che un cafone dello spirito, indegno di porgergli il saluto.

Ma la medaglia napoletana ha il suo rovescio riparatore e solare. Al centro vi brilla il volto, lo sguardo d'un sapiente che all'amore e al culto di Leopardi ha consacrato gli anni d'una vita e il patrimonio d'una casa.

Si chiama, chi non sappia, Nicola Ruggiero.

Versato in lettere classiche, passionale esegeta, bibliofilo perpetuamente sulle tracce, da solo, a proprie spese, di Leopardi e su Leopardi ha scovato rincorso e raccolto libri quanti neppure a Recanati se ne possono vedere nella biblioteca di palazzo: ben ottomila, in diverse lingue, dei quali duecentocinquanta sono prime edizioni. Non solo. Nei saloni da lui allestiti e gestiti a Torre del Greco si trovano rarissimi cimeli e documenti del vissuto quotidiano: autografi, giornali, periodici, ritratti, quadri, bronzi, monete, una maschera funebre.

Un giorno ormai remoto, dei primi anni Settanta, Ruggiero adocchiò su una bancarella e con trepida nonchalance fece suo un esemplare dei *Canti* usciti a Firenze, dalla stamperia Piatti, nel 1836. Incollate sul retro trovò

in dono «cinque paginette autografe, con la firma di Giacomo Leopardi, sfuggite all'ignaro venditore» L'ammicco della fortuna aveva consegnato nelle mani del sacerdote il testo di un inno civile intitolato *L'Italia agli Italiani*. Questo, nella sua brevità, il resoconto della gratuita annessione al fondo.

La quale costituisce premessa all'articolata incalzante ricognizione di Lorenza Rocco Carbone, accreditata saggista che qui lucidamente squaderna intercettazioni testuali e frequentazioni topiche a tutto campo, presa a sua volta – e si direbbe tenuta alla corda – da una tensione di sfida a sciogliere nodi e venire a capo di un'attribuzione per nulla semplice, incespicante, fuorviata da inattesi intralci di percorso.

Ineludibile s'interpone dunque l'interrogativo: perché Ruggiero né diede notizia della calda scoperta né promosse in seguito la pubblicazione dei versi? Fu virtù d'intuito o cautela di metodo a trattenerlo dal prendere una solenne (e in lui imperdonabile) cantonata? Ne sarebbe venuta ombra al credito della dedizione, una macula al merito che nessuno vorrà negargli. Più semplicemente, potrebbe essere stato il perdurare di un innamoramento: di un'alta temperatura contemplativa che nel possesso esclusivo sublima in assolo i collezionisti, a spegnere e tacitare l'istanza divulgativa. Le ipotesi conviene lasciarle in ipotesi.

Certo è che i quattro decenni di silenzio, approdando infine al margine sonoro della celebrazione unitaria, hanno persuaso il quasi nonagenario navigatore ad aprire il suo giornale di bordo all'indagine di un acume corrivo a spendersi e misurarsi. La pazienza, anche filologica, ha lavorato senza impazienze.

Coniugando l'occasione celebrativa dell'Unità nazionale con l'imperativo di una sofferta (e in principio visionaria) rivendicazione di patria e libertà che matura e si precisa per tappe di riflessione e osservazione storica cen-

trate sul passato e sul presente, la Rocco s'inoltra a disegnare una mappa tematica che utilizza in parallelo, organicamente integrate e sincroniche, la basilare rilettura dello spartito poetico e le disseminate note preparatorie, cariche di fuoco ispirativo, che ricorrono nell'epistolario, nello *Zibaldone*, nei discorsi sui costumi italiani e sulla poesia romantica: rinforzate, ove occorra, da giudizi critici di De Sanctis, Croce, Veca e altri.

La conclusione – timida, con riserve – giunge a collocare l'inedito componimento nel novero delle canzoni civili latamente inteso.

Come a significare che sì, anche questa potrebbe essere uscita dalla penna del Recanatese, nell'arco di un imprecisato anno. Col che si chiude la prima parte.

Più spigliatamente empatica e vivace, la seconda è dedicata alla figura e alla tutela di Nicola Ruggiero. Attraverso interviste, brani di conversazioni e di lettere, cenni di vicende personali, il ritratto emerge a tutto tondo, s'impone al rispetto, cattura l'attenzione degli studiosi.

E succede che anche noi ci sentiamo rimescolati e contagiati tra le schiere di studenti che da più luoghi non cessano di arrivare al portone, curiosi alcuni e desiderosi altri di mettere naso e dita su una reliquia del grande Giacomo spentosi in Napoli in età di trentanove anni il 14 giugno 1837.

D'ora in avanti il discorso critico su Leopardi, grazie al fermo contributo fornito da Lorenza Rocco Carbone, troverà elementi utili a un ritorno su intimi moti d'una giovinezza in tumulto: per osservarne, e descriverne con cognizione, il reticolo delle incandescenze. Era, neppure occorre dirlo, la giovinezza di un genio.

PASQUALE MAFFEO